

Si va verso il sistema spagnolo. Niente primarie di coalizione

Intervista a Stefano Ceccanti - di Monica Guerzoni

Sulle riforme è stallo. Il semipresidenzialismo alla francese continua a dividere i partiti, martedì al Senato si vota il disegno di legge che rivoluziona l'architettura dello Stato e Stefano Ceccanti, costituzionalista e senatore del Pd, è convinto che alla fine la spunterà il sistema ispano-tedesco. Un modello ibrido tutto da costruire, sul quale le forze politiche avevano trovato un mezzo accordo prima che i risultati delle Amministrative li costringessero a ripartire da zero.

Senatore, c'è ancora qualche speranza che i partiti trovino un'intesa sul semipresidenzialismo alla francese?

«Allo stato sembra di registrare il blocco della trattativa tra Pdl e Lega. In cambio del via libera al presidenzialismo il Carroccio voleva un accordo sul Senato federale. Il che però comportava la perdita del rapporto di fiducia tra Senato e governo, una prospettiva che il Pdl non sembra disposto ad accettare».

È naufragata la possibilità di un referendum popolare?

«Luciano Violante aveva proposto un referendum di indirizzo sul semipresidenzialismo, poi rilanciato da Vannino Chiti, Anna Finocchiaro e Rosy Bindi. Ma sembra che purtroppo l'idea del referendum non sia stata accolta dal Pd».

E ora che succede, torna tutto in altomare?

«No, al momento sembra ragionevole ipotizzare che gli emendamenti del Pdl sul semipresidenzialismo saranno bocciati martedì dall'aula del Senato. A quel punto il Pdl ha sempre detto che si proseguirebbe con il testo di riforma costituzionale proposto da Carlo Vizzini, che prevede per il premier i poteri di nomina e revoca dei ministri e la sfiducia costruttiva».

Come fa a essere tanto sicuro che il Pdl non trovi i voti della Lega e di Fli sul modello francese?

«In questo momento la Lega non glielo vota, se poi da qui a martedì la Lega si inventa qualcosa sul Senato federale può darsi che si riaprano i giochi».

Secondo lei salterà anche l'emendamento con cui il Pdl vuole togliere al capo dello Stato la presidenza del Csm?

«Sì, se salta l'elezione diretta del presidente saltano tutti gli emendamenti legati allo schema francese. Adesso il punto fondamentale è che la riforma costituzionale senza semipresidenzialismo

fa saltare il doppio turno e rilancia il modello elettorale ispano-tedesco, basato su forti correttivi maggioritari di un sistema a base proporzionale».

Si torna alla casella di partenza, nonostante l'allarme venuto dalle Amministrative. Ma non c'è il rischio di finire come in Grecia?

«Ci fu questa obiezione, è vero. Ma se si prevedono molte circoscrizioni tra di loro non comunicanti quel modello può reggere allo spappolamento del sistema dei partiti. Servono però venti circoscrizioni al Senato e almeno quaranta alla Camera».

Lei ci spera, vero? A Palazzo Madama ci sono due progetti quasi identici, uno dei quali porta la sua firma.

«Il numero 696 è di Ferruccio Saro del Pd!, il 3122 è il mio».

Sicuro che non vada a finire con un ritocco al Porcellum? Per Ignazio La Russa è la migliore delle soluzioni possibili.

«Non credo che finisca così. Se fai una riforma minimale si vede subito chi ci guadagna e chi ci rimette... Chi è destinato a perderci si arrabbia e te la blocca».

Col sistema ispano-tedesco come dovrebbe muoversi Bersani?

«Con quello schema ognuno va per sé. Non c'è giuridicamente nessuna alleanza elettorale e non ci sono le primarie di coalizione. Ovviamente, si possono sempre fare le alleanze sul piano politico, intorno al partito più votato».